Pediatrico (Tipografia Vaticane, 2001; nottetempo, 2010); *Tempo circolare (poesie 2019-1997)* (peQuod, 2019); *Degli amanti non degli eroi* (Mondadori, 2024). Romanzi: *La casa degli sguardi*, (2018); *Tutto chiede salvezza* (2020, da cui è tratta la serie Netflix); *Sempre tornare* (2021); *Fame d'aria* (2023); *Brucia l'origine* (2024), tutti per Mondadori

L'immagine

Mikayel Ohanjanyan (Erevan, Urss, oggi Armenia, 1976), *Legami. Ties that Bind* (2025, marmo di Carrara, cavi d'acciaio inox; foto di Nicola Gnesi) al Mudac di Carrara per la personale a cura di Christopher Atamian e Tamar Hovsepian dal 13 febbraio al 30 agosto

di ALESSANDRO BERETTA

Intorno a Latina, in località Rocchina, comune di Norma, un mattino di primavera due cacciatori ritrovano in un bosco impervio uno scheletro. È femminile, di un'ignota, senza vestiti, ed è il punto di partenza di *Quattro presunti familiari* di Daniele Mencarelli, sesto romanzo dell'autore e suo primo giallo dai toni noir. Sul luogo intervengono i carabinieri di turno: il brigadiere Liberati e l'appuntato Emanuele Circosta, voce narrante del libro. Per il medico legale lo scheletro è lì da una ventina d'anni ed è di una giovane donna. Il passo successivo, per il maresciallo Damasi a capo dell'indagine, è verificare le denunce per scomparsa compatibili con i resti ritrovati, chiamare i parenti per effettuare un test del Dna e sciogliere l'enigma.

Non è detto che si riesca a estrarre quello del morto, ma raccolto quello dei consanguinei non resta che aspettare e l'attesa, con bella mossa narrativa, diventa la prima dimensione del romanzo. Già, perché tutti i «quattro presunti familiari» dell'anonima defunta vivono ormai lontano da Latina, e l'Arma, quando giungono, decide di ospitarli fino a che non arriveranno i risultati dell'esame. I quattro sono la bella signora Perrino, che ha perso la sorella e vive alle Canarie; i coniugi Martelli, che hanno «la povertà» che gli esce «dagli occhi e dai vestiti» e che non hanno più l'unica figlia Assunta; il trentenne Lucio Marini, «ragazzo anonimo più che normale, insignificante», figlio di una tossicodipendente dispersa.

¶

Al giovane Circosta, 33 anni, Damasi affida la loro custodia e sorveglianza, ma quello che potrebbe sembrare un compito semplice dopo un primo sguardo agli ospiti presto si complica. Per loro non si tratta di una semplice permanenza, ma di un soggiorno schiacciato da una domanda affettiva irrisolta. Anche se sono passati due decenni, il dolore e la speranza nei parenti si riaccendono come il primo giorno dopo la scomparsa. Sono come animi pronti a esplodere e in modi diversi ciascuno svelerà la propria follia che Mencarelli descrive bene e che accompagna il desiderio, anche inquietante, di vincere «quella maledetta lotteria». Il premio luttuoso d'altra parte, la possibilità di seppellire qualcuno, è un balsamo allo strazio che li ha accompagnati per anni.

Più che un colpevole, per risolvere il romanzo si attende un nome, mentre un'altra trama che affonda nella corruzione e nell'abuso di potere da parte dell'Arma si affianca alla prima, coinvolgendo il

¶

Della seconda trama sui traffici illegali, si intravede comunque una soluzione, ma è lasciata anch'essa in sospeso, dopo il finale che coincide con lo svelamento dei risultati. Un momento che azzera la narrazione, portando i personaggi a un domani dove tornare al proprio dolore o abbracciarne, in un caso, uno nuovo. Mencarelli, con maestria nell'architettura narrativa e una scrittura esatta e felice, firma un giallo tanto riuscito quanto anomalo. La palude bonificata di Latina e la sua umanità sono un'ambientazione perfetta e non mancano spunti per approfondire e far crescere Circosta: da appuntato a personaggio seriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■□
Storia ■■■■□
Copertina ■■■■□

La preghiera luciferina del protagonista e l'esistenza di paese nel romanzo di **Luca Tosi**

In Romagna il diavolo parla in corsivo

di SIMONE INNOCENTI

C'è una certa provincia in *Oppure il diavolo*, secondo romanzo di Luca Tosi, scrittore cesenate di 36 anni che puntella la storia di Natale — un «ragionatore» nato il 25 dicembre — a Poggio Berni, in Emilia-Romagna. Ed è Natale stesso, in prima persona, a raccontarsi in un italiano meravigliosamente «sporco» la vita che in un paese è sempre uguale a sé stessa. «Camminavo mani in tasca per Poggio Berni, rasente ai muri, contavo i passi, c'ero io, la mia ombra e basta. Pensavo: che condanna esser me! Mi prendevo la testa, la stringevo. Poi, quando tornavo a casa, mi dicevo che dovevo escogitare qualcosa e, per stapparmi le orecchie, deglutivo otto volte di fila: non risolvevo mica, ma provare a guarirmi a tentoni, un po', scalzava la paura», scrive Tosi in uno stile che ricorda sì le sonorità lessicali dei poeti dialettali Raffaello Baldini e Nino Pedretti ma che si porta dentro anche a certe sonorità di Louis-Ferdinand Céline.

Del resto è proprio nella natura di questa storia — «lunare» come certi romanzi di Gianni Celati o di Ugo Cornia — bordeggiare il sacro col maligno. Natale, che giovanissimo diventa orfano di padre, si immagina l'amore con una ragazza mai conosciuta che chiama Lady Diana e come esperienza emozionale ha avuto un bacio da un certo Fabio poi scomparso nel nulla, fa sempre le solite cose. Le solite cose che nei paesi sono i soliti posti: il bar, il lago, la chiesa. Natale ha vissuto con una madre, che pure non lo ha amato benissimo, persa da poco. «Morta lei, io contro io, ero rimasto. Casa nostra era come impagliata. Stanze, corridoi. Tutto incriccato. Un silenzio del diavolo», dice. Ed è questo elemento luciferino, con inserti narrativi sotto forma di corsivo, che nel romanzo si fa strada: il protagonista, che pure ha servito Dio da piccolo, inizia a rivolgersi al Diavolo che forse lo ascolta. Ma il suo monologo — la sua preghiera — è un inciampo continuo di una sensibilità talmente straziata da lasciare Natale sospeso di fronte a una vita che sembra sempre essere sbagliata. E a nulla può servire in eventuale rivincita: è farlocca anche quella perché è la «vendetta» che Natale «voleva da piccolo, però con un sapore diverso».

In questa storia tutto rimane comunque intrappolato in un paese: anche i discorsi dell'amico Cesarino. Figurarsi i ragionamenti di Patrick lo svizzero, Tabanelli, Pigini, Balducci, Beltrambini e Florian Dragoi, abilissimo solo a tirare di coca. Se già nell'Emilia Romagna della letteratura novecentesca c'era chi in un piccolo paese aveva dialoghi con Dio — basti pensare al don Camillo di Guareschi — Tosi sembra inserirsi anche nella scia di scrittori emiliani e romagnoli che hanno raccontato, temi come la morte, il sesso, la sensibilità violata, il rapporto con la madre: basti pensare a certe pagine di Dante Arfelli o ad alcune liriche dei poeti cesenati Ferruccio Benzoni e Stefano Simoncelli. La voce dell'autore — intimamente novecentesca — sta tra fragilità e ferocia, tra stile e apparente grossolanità, tra il paradiso e l'inferno dell'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCA TOSI
Oppure il diavolo
TERRAROSSA
Pagine 120, € 13

Luca Tosi (Cesena, 1990) è cresciuto a Santarcangelo di Romagna. Ha pubblicato *Ragazza senza prefazione* (TerraRossa, 2022), suo titolo d'esordio

Stile ■■■■□
Storia ■■■■□
Copertina ■■■■□